

AFGHANISTAN: MOLTE OMBRE E POCHE LUCI

Aprile 2010

1. LA SITUAZIONE INTERNA E LE SUE IMPLICAZIONI

Il 10 marzo scorso è stato diffuso il rapporto trimestrale (dicembre 2009-febbraio 2010) sulla situazione in Afghanistan, presentato dal Segretario Generale dell'ONU sulla base di due risoluzioni dell'Assemblea Generale e del Consiglio di Sicurezza approvate lo scorso anno. Il documento contiene dati e valutazioni molto interessanti, che integrano quelle fornite periodicamente da ARGO. In più occasioni traspare, tuttavia, la volontà di non approfondire le criticità del Paese preferendo sottolineare le situazioni che possono alimentare un certo ottimismo. Anche le valutazioni sono spesso sfumate, per evitare reazioni da parte di Istituzioni/Paesi coinvolti; tuttavia, consentono di individuare le responsabilità delle principali carenze segnalate. Di seguito presenteremo una sintesi del documento, cui faranno seguito alcune osservazioni e commenti.

a. *Governance e Institution-building*

Tra il 12 novembre e il 26 dicembre sono stati ratificati i risultati delle elezioni provinciali tenutesi il 20 agosto scorso, in concomitanza con quelle presidenziali. Sono stati eletti complessivamente 418 membri (tra i quali, 122 donne) su 420. Sono rimasti vacanti due seggi riservati alle donne, per l'insufficiente numero di candidature femminili nelle province di Kandahar e di Uruzgan. I loro posti sono stati assegnati a due esponenti della Meshrano Jirga (Senato o Camera Alta del Parlamento). Per il 18 settembre di quest'anno sono state indette le consultazioni politiche per il rinnovo della Wolesi Jirga (Camera Bassa). Il tempo a disposizione fornisce l'opportunità di mettere in atto una serie di misure necessarie per rafforzare la credibilità del voto. Tra queste, il rapporto indica: la nomina dei membri della *Independent Election Commission* (IEC) e della sua segreteria con procedure tali da garantire l'indipendenza, l'imparzialità e la credibilità dell'organismo; la nomina di una nuova *Electoral Complaints Commission* (ECC), comprendente anche personalità straniere, a seguito di un ampio processo di consultazione, in modo che la commissione abbia la fiducia di tutti i soggetti politici; l'adozione di misure per tutelare l'autorità e l'indipendenza della IEC; il coinvolgimento della comunità internazionale nel processo di controllo per individuare le candidature che violano la legge elettorale; l'adozione di provvedimenti contro gli individui responsabili delle frodi nelle elezioni del 2009.

La corruzione nell'apparato governativo rimane il principale ostacolo al consolidamento delle istituzioni. Questo fenomeno è stato al centro dell'attenzione e degli interventi della Conferenza di Londra dello scorso gennaio; le delegazioni partecipanti hanno concordato una serie di meccanismi di contrasto che dovrebbero ridurre la sua incidenza. Misure concrete al riguardo sono state già adottate. Nell'ambito dell'ufficio del Procuratore Generale è stata costituita un'unità anti-corruzione e la Corte Suprema ha già designato i giudici per un tribunale anticorruzione, che dovrebbe essere

presto operativo a Kabul. Corti anti-corruzione sono presenti anche nelle regioni. Tuttavia la dimensione del fenomeno è così vasta che richiede sforzi sostenuti e sistematici da parte della comunità internazionale e del governo afgano¹.

Parallelamente alla lotta alla corruzione deve essere perseguito il miglioramento del sistema-justizia, ancora inaccessibile per molti cittadini che preferiscono ricorrere ai sistemi tradizionali per la soluzione delle controversie. Le carenze più gravi riguardano la corruzione dei magistrati, l'insufficienza delle strutture e gli alti costi. I partecipanti alla Conferenza di Londra hanno ribadito il loro sostegno alle riforme previste dal *National Justice Programme* e hanno incoraggiato l'attuazione di un progetto, presentato in bozza, per l'integrazione del sistema di giustizia tradizionale e di quello formale, sotto gli auspici del Ministero della giustizia, in modo da garantire alla popolazione l'esercizio dei suoi diritti fondamentali.

Nel settore della *governance*, è stato importante il lancio, lo scorso gennaio, del *Performance-Based Governor's Fund*, da parte dell'*Independent Directorate of Local Governance*, che assegna 25.000 dollari al mese a ogni governatore per migliorare l'efficacia delle amministrazioni locali, sinora compromessa proprio dalla mancanza di risorse. Ulteriori miglioramenti sono attesi con la nuova *Subnational Governance Policy* e con la definizione, prima della prossima conferenza internazionale di Kabul, di una cornice per l'individuazione dei programmi prioritari in modo da favorire il rafforzamento delle strutture amministrative locali e della loro capacità di erogare i servizi ai cittadini.

Durante la Conferenza di Londra è stato presentato un piano di pace che persegue in parallelo due obiettivi: incoraggiare i militanti di base a porre fine alla lotta armata e creare le condizioni per un dialogo a livello strategico con la dirigenza dei gruppi anti-governativi. Il successo dell'iniziativa dipende da un ampio sostegno nazionale ma all'interno del Paese si teme che essa possa portare a un'erosione dei diritti umani fondamentali. Per questo motivo il Presidente intende convocare una *Loya Jirga* nella primavera del 2010 alla quale parteciperanno leader tribali e rappresentanti delle comunità locali provenienti da tutto il paese, soprattutto quelli che si sono sentiti emarginati dal processo di Bonn. Karzai ha anche invitato gli altri paesi della regione a sostenere il progetto e ha chiesto al Re dell'Arabia Saudita di svolgere opera di mediazione. Verrà anche costituito, con il contributo dei paesi donatori, un fondo per fornire posti di lavoro e incentivi finanziari ai militanti che rinunciano alla violenza. Sono previsti 500 milioni di dollari e ne sono stati già promessi oltre 140 milioni.

b. Sviluppo economico e sociale

Gli sforzi fatti lo scorso anno per realizzare gli obiettivi fissati dalla *Afghanistan National Development Strategy* hanno cominciato a dare i loro risultati. È allo studio una riorganizzazione della struttura del governo per accelerare l'attuazione della strategia. I 13 ministeri coinvolti saranno organizzati in tre "settori di intervento": agricoltura e sviluppo rurale, sviluppo delle risorse umane, sviluppo economico e infrastrutturale. A questi se ne dovrebbe aggiungere un altro, sulla

¹ Nel periodo di riferimento del rapporto, 15 delle 34 province afgane hanno introdotto misure dirette a contrastare il fenomeno della corruzione.

governance. Ogni settore sarà guidato da un Ministro che dovrà coordinare e dirigere le attività anche degli altri dicasteri. Per favorire il successo di questo approccio, UNAMA adatterà le sue attività e invece di coordinare l'assistenza internazionale farà in modo da consentire al governo afgano di svolgere il ruolo di coordinamento.

In questo contesto, rimane una priorità l'aumento della percentuale degli aiuti internazionali erogati nel rispetto della Strategia e spesi tramite le istituzioni afgane. Tuttavia, non è ancora possibile definire un quadro dettagliato e preciso delle attività dei paesi donatori, che in molti casi non forniscono al governo informazioni complete sulle loro attività. Inoltre, negli ultimi sette anni circa l'80% dell'assistenza è stato fornito bypassando l'esecutivo e non è stato allineato con le priorità da questo indicate. Nello stesso tempo, UNAMA ha insistito, durante la Conferenza di Londra, per una più equa ripartizione degli aiuti tra le 34 province del paese. Anche se i dati disponibili al riguardo sono inadeguati, le informazioni fornite indicano che la maggior parte dell'assistenza rimane concentrata nelle parti meridionali e orientali dell'Afghanistan.

Nella seconda metà del 2009 si è registrato un forte aumento delle entrate, mentre durante l'intero anno il Prodotto Interno Lordo (PIL) reale è cresciuto del 7%, grazie anche all'aumento della percentuale di beni e servizi acquistati localmente dagli enti internazionali che operano nel paese, salita del 61% nel periodo giugno 2009-gennaio 2010 rispetto al periodo giugno 2008-gennaio 2009. Nello stesso tempo, è rallentata l'inflazione e la moneta è rimasta stabile.

c. Sicurezza

Il deterioramento della situazione di sicurezza è continuato nel 2009, che è stato l'anno in cui sono stati registrati i livelli di violenza più alti dalla caduta del regime taliban: una media di 960 "security incidents" al mese, rispetto a 731 del 2008². La tendenza si è accentuata nel mese di gennaio 2010 con un aumento del 40% del numero degli episodi rispetto allo stesso mese del 2009. Il numero degli attentati suicidi è diminuito fortemente negli ultimi tre mesi dello scorso anno a seguito sia di nuove predisposizioni di sicurezza nelle principali città sia dell'avvio di operazioni militari da parte delle forze straniere e di quelle afgane: se ne sono registrati una media di 1,6 alla settimana rispetto a 3 alla settimana dagli inizi del 2007 (sono stati solo 5 nel mese di dicembre 2009). L'anno passato è stato il peggiore anche per quanto riguarda le vittime civili: 2.412 (+14%). Di queste, 1.630 (67%) sono state attribuite agli elementi anti-governativi e 596 (25%) alle forze filo-governative; per 186 non è stato possibile individuare la responsabilità. Nel periodo di riferimento del rapporto sono stati denunciati frequenti casi di omicidi e sequestri ai danni di leader locali ed esponenti religiosi; ciò non soltanto scoraggia la popolazione dal collaborare con il governo ma compromette la protezione fornita dalle comunità agli operatori umanitari.

Nella seconda metà del 2009, le forze afgane e quelle internazionali hanno condotto operazioni nelle province di Farah, Herat, Kunar, Laghman e Nangarhar; tuttavia, in alcune aree la possibilità di accesso del governo rimane limitata ai capoluoghi distrettuali. Elevati livelli di violenza si segnalano nella provincia di Badghis mentre la situazione rimane stabile nella provincia di Ghowr e viene giudicata soddisfacente nelle province di Takhar e del Badakhshan. Nel febbraio scorso è

² Nel mese di dicembre 2009, circa il 30% dei distretti era inaccessibile a funzionari civili non armati.

stata lanciata un'offensiva su larga scala nella provincia di Helmand, concentrata nell'area di Marjah, che sarà seguita da un grande sforzo nel settore della ricostruzione.

L'atteggiamento dell'opinione pubblica nei confronti delle forze di sicurezza afgane è rimasto sostanzialmente invariato. Le persone con cui UNAMA è in contatto continuano a lamentarsi che l'*Afghan National Police* (ANP) è coinvolta in contrabbando, rapimenti ed estorsioni nei checkpoint. L'attività di reclutamento nell'ambito delle province e dei distretti ha provocato squilibri etnici e tribali acuendo le tensioni con le comunità locali. Nello stesso tempo, tuttavia, un'indagine condotta nel 2009 dallo *United Nations Development Programme* (UNDP) evidenzia che l'82% degli intervistati ritiene che la polizia sta facendo nelle loro aree un lavoro molto buono o buono.

L'*Afghan National Army* (ANA) raccoglie un giudizio generalmente positivo, grazie al suo addestramento più efficiente, al più alto livello di disciplina e al suo migliore equipaggiamento. Di conseguenza, alcuni hanno proposto un impiego maggiore dell'esercito in compiti normalmente svolti dalla polizia. Ciò, tuttavia, comporta dei rischi e la *National Security Strategy* deve chiarire i ruoli e le responsabilità sia dell'ANA che della ANP.

Il 20 gennaio, il governo e il *Joint Coordination and Monitoring Board* (JCMB) hanno concordato un piano di potenziamento dell'esercito e della polizia per metterli in grado, in cinque anni, di assumere la responsabilità della sicurezza del paese. Per raggiungere questo obiettivo, entro il mese di ottobre 2011 l'organico dell'ANA sarà portato a 171.600 uomini mentre quello dell'ANP a 134.000. Questi livelli sono stati successivamente approvati anche dalla Conferenza di Londra. Perché ciò sia possibile è necessario un aumento significativo del sostegno delle forze internazionali per l'addestramento di quelle afgane. Sempre il 20 gennaio, il Ministero dell'interno ha presentato una strategia per l'ANP che identifica specifiche aree di minacce e priorità e divide la polizia in sei componenti: *civilian police, gendarmerie, border police, anti-crime police, public protection force, enablers* (meccanismi di supporto amministrativo e istituzionale).

d. Diritti umani

Un *memorandum of understanding* tra il governo di Kabul e il Dipartimento di Stato USA, firmato lo scorso mese di gennaio, stabilisce che nel 2012 la responsabilità dei detenuti del carcere di Bagram passerà alle autorità afgane, che dovranno svolgere indagini sulle accuse a essi rivolte ed eventualmente avviare procedimenti giudiziari.

La recente pubblicazione della legge sulla amnistia pubblica e sulla stabilità nazionale, che favorisce gli autori dei crimini del passato, inclusi quelli contro i diritti umani, costituisce una sfida alla lotta contro l'impunità e rappresenta una violazione dei principi costituzionali e della legislazione internazionale. In vista delle elezioni politiche del prossimo mese di settembre deve essere messo in atto un piano per la valutazione delle candidature, allo scopo di respingere quelle di persone macchiate di gravi abusi o legate ai gruppi armati illegali, e devono essere adottate misure per aumentare la partecipazione delle donne e delle minoranze e per allargare lo spazio di libertà.

Strettamente correlati all'impunità e agli abusi di potere sono gli attacchi contro la libertà di espressione condotti sia da ambienti ed esponenti dello Stato che dai gruppi antigovernativi e sodalizi criminali. Nel 2009 sono stati registrati 83 episodi di violenza ai danni del personale degli organi di informazione, inclusi tre casi di omicidio, 42 arresti, 21 aggressioni fisiche e 13 intimidazioni, da parte sia dei militanti che dei funzionari governativi. Gli emendamenti apportati alla legge sulla stampa nel luglio 2009 potrebbero creare le condizioni per violazioni e abusi.

Una *task force* formata da rappresentanti di enti e organizzazioni internazionali e della *Afghanistan Independent Human Rights Commission* (AIHRC) monitora la situazione dei bambini in relazione alla conflittualità in atto nel paese e ha registrato lo scorso anno circa 180 violazioni, che hanno portato alla morte o al ferimento di almeno 120 minori. Rimangono inoltre una seria preoccupazione gli attacchi alle scuole e agli ospedali, con 47 episodi denunciati. Nonostante gli impegni presi, il governo non ha ancora armonizzato la legislazione nazionale con quella internazionale e non si notano progressi nella punizione del reclutamento di minori.

e. Lotta al narcotraffico

La *Opium Winter Rapid Assessment Survey* prevede che i livelli di coltivazione del papavero di oppio per quest'anno saranno simili a quelli del 2009. Negli ultimi due anni hanno subito un calo del 36%, grazie soprattutto alle dinamiche di mercato che hanno reso più conveniente la coltivazione di prodotti leciti. Tuttavia, i prezzi di questi ultimi sono cominciati a scendere facendo sorgere la possibilità che i contadini ritornino nuovamente al papavero. Se dovesse consolidarsi il declino della produzione di oppio sono necessari un aumento dell'assistenza al settore agricolo e un miglioramento della *governance* a livello locale.

Nell'ambito della *Rainbow Strategy*, Afghanistan, Iran e Pakistan hanno effettuato tre operazioni antidroga congiunte, che hanno portato all'arresto di 40 trafficanti e al sequestro di notevoli quantitativi di stupefacenti. Inoltre, è stata condotta l'Operazione TARCET (*Targeted Anti-trafficking Regional Communication, Expertise and Training*) per il contrasto al traffico di precursori chimici, alla quale hanno partecipato tutti gli otto paesi coinvolti nella strategia (Afghanistan, Iran, Kazakhstan, Kirghizstan, Pakistan, Tagikistan, Turkmenistan e Uzbekistan)³.

f. Situazione umanitaria

Il numero degli sfollati in tutto il Paese è stimato in 296.000 ma molti sfuggono ai rilevamenti anche a causa della mancanza di accesso all'assistenza umanitaria, in conseguenza del deterioramento della situazione di sicurezza. Lo *United Nations Office for the Coordination of Humanitarian Affairs* ha continuato a chiedere il rispetto delle norme afgane e internazionali per gli interventi umanitari, sollecitando in particolare i militari a limitare il loro ruolo fornendo assistenza umanitaria come "*last resort*", quando soggetti civili non sono in grado di farlo.

Nel 2009, il *World Food Programme* (WFP) ha fornito generi alimentari complessivamente a circa nove milioni di persone vulnerabili.

³ Nel 2009, la polizia antinarcotici ha sequestrato oltre 36,5 tonnellate di oppio, 5 tonnellate di eroina e morfina, 13,8 tonnellate di hashish e 28.910 litri di precursori chimici.

2. CONSIDERAZIONI

Il rapporto del Segretario Generale dell'ONU fornisce un'utile chiave di lettura della situazione attuale dell'Afghanistan e offre spunti interessanti per delineare possibili vie di sviluppo. In questo contesto, i segnali più incoraggianti si possono individuare nei settori economico e finanziario, anche se gran parte della popolazione non ha potuto vedere ancora miglioramenti concreti e soddisfacenti del suo tenore di vita. Tuttavia la crescita del PIL, l'aumento delle entrate⁴ e la stabilità della moneta, insieme al rinnovato impegno della comunità internazionale a incrementare gli aiuti civili, possono aprire nuove opportunità di sviluppo. Sta al governo e alla comunità internazionale adottare le politiche più idonee e applicare meccanismi di coordinamento, pianificazione e controllo della spesa più efficaci per far arrivare i benefici anche alle fasce sociali più emarginate, che non sono state toccate dal flusso di capitali arrivati dall'estero. Secondo un rapporto dell'Alto Commissario delle Nazioni Unite per i Diritti Umani, circa nove milioni di afgani, corrispondenti al 36% della popolazione, vivono "in absolute poverty" mentre un altro 37% si trova solo di poco al di sopra della soglia di povertà. Questi dati contrastano in maniera drammatica con quelli sull'esportazione di capitali dal paese che, secondo quanto ha scritto *The Washington Post* il 25 febbraio scorso, ammonterebbe a circa un miliardo di dollari l'anno, verosimilmente frutto di attività lecite e illecite.

In effetti, la massa di denaro stanziata per l'Afghanistan da Istituzioni internazionali e paesi donatori è quantitativamente impressionante. Il 22 marzo scorso, il Ministero delle finanze ha diffuso un rapporto (*Donor Financial Review*), che presenta un quadro organico e dettagliato dell'assistenza internazionale all'Afghanistan. Nel periodo 2001-2009 i paesi donatori hanno speso 36 miliardi di dollari a fronte di impegni per 62 miliardi. Gli USA, in particolare, hanno contribuito con 23,417 miliardi. Negli ultimi cinque anni l'aiuto pro-capite è stato di 1.241 dollari, elevato se si considera il reddito medio degli abitanti ma molto meno di quanto speso in Iraq e in Bosnia, malgrado l'Afghanistan presenti indici di povertà e di vulnerabilità tra i più alti del mondo. Circa 19 miliardi (poco meno del 50%) sono stati utilizzati nel settore della sicurezza; il 6% è stato destinato alla sanità, il 9% all'istruzione e alla cultura e il 19% all'agricoltura e allo sviluppo rurale. Solo il 23% delle somme erogate (circa 8 miliardi) è stato gestito direttamente dal governo afgano. Il resto è stato speso dai governi stranieri per progetti spesso non coordinati con le istituzioni e le comunità locali e affidati, con oneri molto alti, a contractor e consulenti provenienti dagli stessi paesi che avevano fornito i fondi.

Il governo Karzai strumentalizza spesso queste anomalie nella distribuzione e nell'impiego dei fondi per sottrarsi alle sue responsabilità (carenze nella progettazione e dell'esecuzione dei progetti, alti livelli di corruzione che influiscono negativamente sulla qualità delle opere e sui costi finali). Kabul accusa gli occidentali di sprechi di risorse e concorso alla diffusione della corruzione perché hanno cercato di stabilire rapporti privilegiati e diretti con funzionari o leader locali, al di fuori di qualsiasi collaborazione istituzionale, per accelerare i tempi ignorando procedure amministrative e

⁴Le entrate statali sono aumentate lo scorso anno solare del 45%, raggiungendo la somma di 600 milioni di dollari, ma sono ancora pari solo a un terzo del bilancio (1,9 miliardi di dollari) e corrispondono a circa 20 dollari per abitante e al 5% del PIL. L'incremento delle entrate è stato reso possibile anche grazie alle misure adottate per combattere la corruzione. Il bilancio per l'anno fiscale appena iniziato prevede uscite per 2,4 miliardi di dollari.

concertazione. Essi hanno così anteposto le esigenze di politica interna dei rispettivi paesi, che chiedono risultati in tempi brevi e di alto impatto mediatico, a quelle di una seria programmazione che coinvolge vari dipartimenti governativi ma porta a soluzioni durature e di efficacia sicura. Tali accuse sono senz'altro giustificate, ma è ugualmente giustificata la denuncia da parte degli operatori stranieri dell'inadeguatezza dell'apparato burocratico e amministrativo afgano, privo delle motivazioni e delle professionalità necessarie per governare un paese che vuole uscire da decenni di guerre e distruzioni, soffocato da una classe politica ugualmente impreparata e pervasa dalla corruzione.

I segnali di miglioramento sono ancora tenui e la situazione economica e sociale del paese permane precaria; ciò costituisce tuttora una delle principali cause che spingono i giovani ad avvicinarsi ai taliban accogliendo le loro offerte di denaro in campo di un impegno nella lotta contro le forze governative e quelle straniere. Per risolvere i problemi occorre un nuovo approccio da parte di tutti i protagonisti del processo di ricostruzione. La comunità internazionale deve adeguare la sua politica alla *Afghanistan National Development Strategy* e agli altri progetti che ha contribuito a far approvare, mostrando disponibilità anche a un aumento consistente dell'assistenza tecnica e finanziaria. Ma l'impegno più oneroso spetta alle autorità di Kabul, che devono dimostrare serietà e determinazione nel miglioramento delle strutture statali elevandone l'efficacia operativa e l'affidabilità con un'azione decisa contro la corruzione, anche se annidata nei palazzi governativi. Come ha sottolineato nelle settimane scorse l'ambasciatore USA Eikenberry, il tempo delle parole è finito; ora servono i fatti. Il Presidente Karzai deve far dimenticare le perplessità e i dubbi sorti con la sua discussa vittoria alle elezioni del 20 agosto dello scorso anno e mostrarsi il leader di cui il suo paese ha bisogno per uscire dalla crisi politica, economica e soprattutto morale che lo affligge.

Altri aspetti del rapporto che meritano alcuni commenti riguardano:

- i timori per la regolarità delle prossime elezioni politiche. Il Segretario Generale dell'ONU indica alcuni provvedimenti concreti (pienamente condivisibili) per garantire la legittimità del voto. Nel suo intervento alla Conferenza di Londra, il Presidente Karzai ha sottolineato che le consultazioni offriranno al popolo afgano un'altra opportunità per scegliere i propri leader e proseguire ulteriormente sulla strada della democrazia. Ha aggiunto di aspettarsi che la IEC lavori strettamente con le Nazioni Unite per assicurare la regolarità del voto e ha dichiarato che l'assistenza internazionale deve essere "*impartial, technical and constructive*". Come si vede, non c'è stata alcuna ammissione, sia pure velata, della responsabilità di personale e apparati del governo nei brogli che hanno portato all'annullamento di circa un milione di schede. Senza una decisa azione di controllo e di stimolo della comunità internazionali, le frodi elettorali sono ancora possibili. Infatti, le misure adottate sinora dalle autorità sono solo "di apparenza" e non eliminano le condizioni che hanno reso possibili le irregolarità. Sono stati presi provvedimenti contro i dipendenti "corrotti" delle strutture locali della IEC (ne sono stati licenziati circa 6.000) ma non risulta sia stato fatto nulla contro chi queste irregolarità le ha organizzate, autorizzate o avallate, cioè contro amministratori, comandanti di polizia, personalità politiche e titolari di dicasteri;
- la denuncia della legge approvata nel 2007, ma entrata in vigore solo di recente, che concede di fatto l'impunità agli autori di crimini commessi prima del 2001, anche di quelli contro i diritti

umani, rappresentando quindi una palese violazione degli impegni per la *transitional justice*. Tale posizione, ferma e coraggiosa, è stata ribadita nei giorni scorsi dalla rappresentante per l'Afghanistan dell'Alto Commissario delle Nazioni Unite per i Diritti Umani, Norah Niland. Ella ha sottolineato che la legge libera le autorità afgane dal loro obbligo di investigare e perseguire, di iniziativa, le persone che si sono rese responsabili di gravi violazioni dei diritti umani. Ha quindi ribadito la richiesta del suo ufficio, condivisa da molte organizzazioni della società civile e da ONG afgane e straniere, che la legge sia abrogata. Tuttavia, appare improbabile che tale richiesta possa essere accolta. Infatti, come ha sottolineato il portavoce del Presidente Karzai, la legge è stata approvata con una maggioranza superiore ai due terzi dei membri delle due Camere e pertanto non necessitava della firma del Capo dello Stato per entrare in vigore. Essa è stata voluta da esponenti e warlord di tutti i gruppi etnici, anche di quelli che si sono combattuti ferocemente in alcune fasi della guerra civile seguita alla caduta del regime comunista di Najibullah (1992). Molti di questi stanno avendo un ruolo di primo piano nelle vicende politiche del paese, ricoprendo incarichi di governo o di governatore; parecchi hanno dato il loro appoggio Karzai nelle elezioni dell'agosto 2009. È pertanto da escludere che il Presidente (o la Corte Suprema) voglia o possa annullare un provvedimento di legge da essi fortemente voluto. Piuttosto, UNAMA e la comunità internazionale dovrebbero svolgere una decisa azione di controllo vigilando perché dalle prossime elezioni politiche siano esclusi quei candidati per i quali sono più evidenti le responsabilità per crimini di guerra o che sono tuttora legati a gruppi armati illegali;

- il rischio che la ricerca di una soluzione negoziale del conflitto possa compromettere la tutela dei diritti umani fondamentali. Tale eventualità è tutt'altro che ipotetica; essa è stata denunciata sia dal Presidente della AIHRC, Sima Simar, sia dal rappresentante pro-tempore per l'Afghanistan del Segretario Generale dell'ONU, Kai Eide. Questi ha affermato di temere che le donne potrebbero essere vittime del processo di riconciliazione, mentre Sima Simar ha chiesto che le donne partecipino ai negoziati con i militanti. Inoltre, il direttore del programma di *Amnesty International* per l'Asia-Pacifico, Sam Zarifi, ha dichiarato che vantaggi di breve termine, come la riconciliazione con i taliban, non dovrebbero compromettere i diritti del popolo afgano, e in particolare delle donne e delle ragazze che hanno sofferto molto a causa delle strutture repressive dei taliban. Questi hanno commesso una serie terribile di abusi dei diritti umani sia in passato, quando erano al potere, sia ora, nelle aree sotto il loro controllo. Essi devono essere chiamati a rispondere delle loro azioni e non ottenere ufficialmente l'impunità. Tuttavia, è forte il timore in molti settori politici e della società civile che, pur di raggiungere un accordo con i taliban, il governo accetti alcune delle loro richieste e soprattutto quelle che hanno accentuato il carattere oscurantista, anti-moderno e anti-democratico del regime da essi introdotto nella seconda metà degli anni 1990. Verrebbero così annullati i maggiori spazi di libertà conquistati dalle donne con l'affermazione del principio della parità tra i sessi (stabilito dalla Costituzione), l'accesso all'istruzione e al lavoro, la partecipazione alla vita politica (anche se in alcuni casi le donne non riescono a occupare, per mancanza di candidature, tutti i posti loro riservati nelle assemblee elettive).

Parallelamente a queste riflessioni occorre farne altre, di natura più generale, sulla condizione femminile nel paese. Non può non essere sottolineato, infatti, che l'Afghanistan è ancora uno dei paesi ove la vita delle donne è più difficile e rischiosa. Il 19 gennaio, l'agenzia di stampa IRIN ha

pubblicato un rapporto (“*Veil of tears*”) sulle difficoltà e i rischi durante la gravidanza e il parto. Nonostante il numero delle strutture sanitarie sia aumentato da 400 del 2001 a 1.755 nel 2008 e nonostante l’avvio di programmi di formazione di ostetriche, sono ancora grandi le sfide da superare per rendere il momento del parto meno rischioso. Infatti, una donna su otto morirà probabilmente nel dare la vita ai figli⁵ (probabilità 225 volte superiore a quella di una donna britannica), anche perché solo il 25% dei parti è assistito da una “*skilled birth attendant*”. Nel paese, infatti, vi sono meno di 13.000 operatori sanitari per una popolazione di 28 milioni di persone. Inoltre, un rapporto sui diritti umani in Afghanistan, preparato dal *Foreign Affairs Department* canadese, segnala un aumento dei casi di suicidio tra le donne. Nel 2008 sono state oltre 80 quelle che hanno cercato di togliersi la vita nella provincia di Herat. Uno studio inglese, citato dal rapporto, evidenzia che l’87% delle donne afghane denuncia di essere stata vittima di violenze, per la metà di tipo sessuale. Il 60% dei matrimoni è forzato e il 57% coinvolge ragazze sotto i 16 anni di età⁶.

⁵ Sarebbero 25.000 le donne che muoiono ogni anno per complicazioni durante la gravidanza o il parto.

⁶ *The Globe and Mail*, 7 gennaio 2010.